

"Quanne lusce, annusce"

(un cielo che assume un particolare chiarore è foriero di precipitazioni nevose)

04/02/1956 - Data che difficilmente dimenticherò.

Allora avevo sedici anni ed ero studente liceale presso lo istituto "Publio Virgilio Marone" di Gioia del Colle. Per raggiungere quella sede, andavo in bicicletta fino ad Acquaviva dove raggiungevo la stazione ferroviaria per prendere il treno delle 7:45.

Quella mattina il cielo era uniforme e chiaro, non c'era vento e l'aria era "dolce". Io ed il compianto compagno di viaggio, Nicola Lopane, ben coperti, ci avviammo verso Acquaviva senza sospettare dei risvolti meteorologici che ci sarebbero stati. Lasciando le ultime case, cominciarono a cadere i primi fiocchi di neve, ma molto radi. Pensando che fosse solo una breve comparsa, continuammo a pedalare. Nell'arco di pochi minuti, la nevicata si fece più insistente e copiosa. E noi si pedalava ancora.

A circa 300 metri da Cassano, la caduta della neve si fece abbondante: la strada era completamente coperta e si faceva fatica ad andare avanti. Preoccupato, proposi al compagno di desistere e di fare ritorno a casa. Nicola non accettò perché temeva la reazione della professoressa di greco, che per quel giorno aveva predisposto un compito in classe. Intanto, si andava avanti e la neve "adersceve" (aumentava di spessore). Ancora una volta feci la proposta, cercando di dissuadere Nicola dal suo proposito. Niente da fare, non ci fu verso di convincerlo.

A circa due chilometri dal nostro centro, eravamo due fantocci coperti di neve. Le ruote delle biciclette, intasate, giravano a malapena. Intanto, i fiocchi di neve cadevano a tormenta, tanto da non consentirci di vedere a non più di qualche metro di distanza. A quel punto, finalmente, Nicola si convinse a rientrare e così facemmo dietrofront. Incontrammo molta difficoltà a spingere le biciclette a mano perché la neve si era fatta alta. Si camminava nella coltre e le nostre gambe affondavano fin quasi alle ginocchia. Nel rientro, quando arrivammo all'altezza dello svincolo per Collone, ci rifugiammo in una "lamia" dove un cantoniere aveva acceso un bel fuoco: per noi fu un gran sollievo. Così, al caldo, ci fermammo fino al pomeriggio inoltrato. Per la strada non viaggiavano né auto, né corriere. Si vedeva solo qualche viandante che, con grande difficoltà e sforzo, si faceva strada nella neve che, in certi punti, aveva raggiunto una considerevole altezza.

Da lontano Cassano e le murge offrivano uno spettacolo indescrivibile: sembravano ambienti alpini. Gli anziani del paese asserivano che una nevicata del genere non era mai stata registrata. Nemicata che destò presso le famiglie, una certa preoccupazione, soprattutto per l'approvvigionamento di sale e di zucchero. Le strade del paese, impraticabili, limitavano le uscite di casa. Solo noi ragazzi andavamo in giro in quel mondo fiabesco alla ricerca delle ghirlande di ghiaccio (penninghele) che pendevano dai tetti e dalle grondaie. Ogni tanto staccavamo qualche pezzo per succhiarlo come ghiacciolo. In casa, poi, si assaporava la neve granulosa col vincotto. Mia madre faceva una variante col caffè e col limone: c'era l'illusione di gustare una buona granita.

Gusti semplici, ma indimenticabili! Piaceri di una volta!

Tonino Caponio